



comunità

Scritti di: E. Agnoletti, G. C. Argan, G. Aristarco, E. Bonfante, P. Brezzi, G. Carocci, G. Faggioni, C. Falconi, G. Fuà, B. Garufi, E. Gentili, M. Labò, T. Mann, G. Pampaloni, I. Silone, V. Sinigalli, G. Soavi, B. Zevi, R. Zorzi e altri.



comunità

RIVISTA BIMESTRALE DEL MOVIMENTO COMUNITÀ

Anno III - N. 5 - Settembre-Ottobre 1949 - un numero L. 150, abbonamento a sei numeri L. 800 - Estero il doppio - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - conto corrente postale N. 2/32884 - Direzione Redazione Amministrazione: Via Roma, 4 - Ivrea - Telefono 11-94.

Direzione: Adriano Olivetti
Redazione: Giorgio Soavi
Impaginazione: Egidio Bonfante

SOMMARIO

Politica, Economia, Relazioni sociali

<i>Adriano Olivetti</i>	La forma dei Piani	1
<i>Emanuele Giacosa</i>	Le lezioni di Luigi Einaudi	4
<i>Enzo Forcella</i>	Resistenza e Risorgimento	6
<i>Caracalla</i>	Profilo di Eugenio Reale	8
<i>E. Agnoletti, G. Carocci</i>	Bibliografia Politica	10
<i>Paolo Brezzi</i>	Stato e Società nel Risorgimento italiano	12
<i>Renzo Zorzi</i>	L'Alleanza Cooperativa Torinese	14
<i>Vincenzo Sinisgalli</i>	Lavori pubblici in Lucania	18
<i>romano</i>	Il Congresso Montessori	22
<i>Giorgio Fuà</i>	Bibliografia Economica	24

Urbanistica, Architettura

<i>Bruno Zevi</i>	Riconoscimento dell'architettura post-razionalista	28
<i>Mario Labò</i>	Il Congresso dei CIAM a Bergamo	30
<i>E. G.</i>	Una biblioteca comunale in Danimarca	32
<i>Eugenio Gentili</i>	Le vie della città	34

Filosofia, Narrativa, Poesia

<i>Carlo Falconi</i>	Superindividualismo del Vangelo	38
<i>Thomas Mann</i>	Omaggio a Kafka	40
<i>Bianca Garufi</i>	Poesia	43
<i>Ignazio Silone</i>	Un'uscita di sicurezza	44
<i>Giorgio Soavi</i>	Poesia	56
<i>Geno Pampaloni</i>	Bibliografia Letteraria	57

Arti figurative, Cinematografo

<i>G. C. Argan</i>	Arte, Artigianato, Industria	60
*	Il Premio di Pittura S. Vincent	62
<i>Giulia Veronesi</i>	La mostra di Gauguin a Parigi	63
<i>Goghì Faggioni</i>	La mostra di Matisse a Lucerna	64
<i>Egidio Bonfante</i>	Bibliografia d'Arte	66
<i>P. Carrara Lombroso</i>	I Diari di S. Gersolè	67
<i>Guido Aristarco</i>	Vidor alza le braccia	68
*	Films di Venezia 1949	71

Foto

Pagg. 8, 18, 19, 25, 32, 40, 43, 44, 56, 60, 61, 62, 64, 65, Archivio di Comunità. — Pagg. 14, 15, Comunità. — Pagg. 28, 29, rivista Metron. — Pag. 31, Wells, Bergamo. — Pagg. 35, 36, 37, dal volume di S. Giedion «Space, Time, Architecture» - rivista Casabella. — Pag. 63, Vizzavona, Paris - J. E. Bulloz, Paris. — Pag. 64, Art Present. — Pag. 67, dal volume «I diari di S. Gersolè» Firenze, 1949. — Pag. 69, M. G. M. — Pag. 71, Francinex, Paul Ronald, Alcina.



Le lezioni di Luigi Einaudi

di Emanuele Giacosa

Questo libro sarà apprezzato come ricordo di chi fu presente all'attività didattica dell'Einaudi in Svizzera; e servirà a tutti gli altri cittadini della Repubblica italiana per conoscere nella forma più accessibile quale sia il pensiero sociale del loro Presidente.

Durante l'occupazione tedesca dell'Italia il senatore Einaudi girava per la Svizzera con un copricapo sbarazzino, un baschetto, che lo situava fuori della classe dei rifugiati ricco-borghesi, caratterizzati da cappello floscio con orli riportati. Ma il baschetto di Einaudi aveva comunque un'autorità massima su tutta la colonia dei rifugiati italiani — ed anche sull'ambiente internazionale che li circondava —; era al primo posto nell'attività di preparazione politica e culturale. Come giornalista sotto lo pseudonimo di Junius, come professore nei campi di studio, come animatore dei circoli di discussione, Einaudi insegnò indefessamente.

Non so se e quando qualcuno ripubblicherà gli inconfondibili articoli di Junius sulla *Gazzetta Ticinese*; oggi intanto Giulio Einaudi, il figlio, ci regala un'accuratissima edizione dei corsi di lezioni composti in Svizzera dal padre. Il libro sarà apprezzato come ricordo da chi fu presente a quell'attività didattica e servirà a tutti gli altri cittadini della Repubblica italiana per conoscere nella forma più accessibile, vivace, aggiornata quale sia il pensiero sociale del loro Presidente.

E qui occorre un chiarimento. Molti profani suppongono che l'essere specialista di economia — o, peggio, di scienza delle finanze — significhi diventare una sorta di macchina contabile. Distaccato dalla morale, se non addirittura — come sospettano i più profani di tutti — cultore di una sola morale proterva, quella di Mammona. Invero gli economisti stessi si impongono — e proclamano agli altri —, assai spesso, l'eroica pretesa che le loro spiegazioni debbano essere moralmente neutrali. Anche la prefazione alle *Lezioni di politica sociale*, prefazione anonima ma che per lo stile in cui è scritta potrebbe essere opera dello stesso Luigi Einaudi, insiste su questo punto: «Dovrebbe essere inutile avvertire che il tipo del ragionamento adottato nelle presenti lezioni come in tutte le altre scritture dell'autore è sempre quello ipotetico... Compito della scienza non è di inculcare una fede; ma di insegnare il metodo di osservare i fatti (economici od altri) e di ragionare correttamente intorno ad essi». D'accordo che tale è il modello ideale della scienza: ma come può un uomo vivo far della scienza ossia ragionare di ipotesi o di fatti senza rispecchiare, nella sua scelta tra gli elementi ipotetici o empirici da considerare e perfino nell'intonazione delle sue parole, le sue preoccupazioni e preferenze umane? E tanto più quando più ricca è la sensibilità umana dello scienziato? E tanto più quando si tratta di una materia così angosciosamente umana come la politica sociale (2)? Non è un accidente insignificante e degno di essere dimenticato, che la cattedra ricoperta da quello che consideriamo il padre della moderna economia politica, da Adam Smith, fosse una cattedra di filosofia morale.

Che cosa contiene il libro? Il curatore anonimo, ma di stile prettamente einaudiano, che ho ricordato sopra, ha aggiunto soltanto una breve prefazione, una brevissima postilla nelle note dell'Autore che seguono il testo, ed un minuzioso indice degli autori citati: strano indice in cui figura accanto a sapienti dell'antica Grecia, ad uomini politici moderni e ad economisti accademici anche il buon bidello Talpone noto agli studenti dell'ateneo torinese. Il testo di Einaudi comprende tre parti: la prima, di 33 pagine, ristampa una spiegazione popolare del mercato e dei prezzi già pubblicata in Svizzera a cura dell'YMCA per l'educazione civica degli internati italiani; la seconda, di 129 pagine, ristampa il rendiconto stenografico litografato del corso di politica economica (*su alcuni problemi della politica sociale*) tenuto agli internati universitari dei campi di Ginevra e Losanna nel semestre primaverile 1944; la terza, di 175 pagine, riproduce il manoscritto interrotto e lacunoso degli appunti (*sul concetto e i limiti dell'uguaglianza dei punti di partenza*) che Einaudi aveva preparato in vista del corso da tenersi nel semestre invernale successivo, corso che non ebbe luogo a causa della chiamata di Einaudi a Roma dove egli avrebbe poco dopo assunto il governorato della Banca d'Italia.

Le trattazioni sistematiche più originali si trovano forse nella seconda parte, dove Einaudi svolge — tra l'altro — un tentativo

assai felice di compendiare i principi strategici dell'azione sindacale (pp. 111-117) ed analizza, con una ricca casistica ipotetica e molti riferimenti storici agli esperimenti fatti, il problema della partecipazione operaia ai profitti dell'azienda (pp. 134-168).

L'ultima parte è invece la più suggestiva per chi ricerchi un quadro esplicito della personalità umana completa dell'Autore. Ecco, a pp. 190 e seguenti, l'appassionata contrapposizione: «... Accanto agli uomini, i quali concepiscono la vita come godimento individuale, vi sono altri uomini, fortunatamente i più, i quali, mossi da sentimenti diversi, hanno l'istinto della costruzione. Forse in nessuna epoca storica l'istinto della costruzione fu così evidente come nel medioevo, quando si costruiva per l'eternità... Se mancano i figli, l'uomo dotato dell'istinto della perpetuità, costruisce perché un demone lo urge a gettare le fondamenta di qualcosa. Il patrimonio sarà destinato ai parenti, ad opere pie, a scopi educativi o benefici...». E via via, per quanto lo scienziato cerchi di descrivere senza simpatizzare, noi ci accorgiamo che le sue parole suonano come un inno, un inno al «concetto dell'eterno». Più avanti (p. 226), quando egli descriverà la vita nelle case-alveari, avrà un bel dire che gli abitanti degli alveari possono anche vivere una vita degna di esser vissuta (non è detto — egli specifica — che siano parassiti), ma il suo scrupolo di obiettività resta un disperato eroismo: la descrizione è così repugnante che noi intendiamo subito «degnare a modo loro, non certo a modo di Einaudi». In altri punti, come nella prima parte, anche la tensione dell'impassibilità finisce con l'allentarsi ed è l'uomo vivo che sceglie senza più remore le parole: l'azione del monopolista viene marchiata come un «demerito» (p. 20). Ancora nella terza parte, c'è tutta una serie di ritratti di caratteri, ritratti che acquistano una vivacità indimenticabile dal tono ora affettuoso ora secco dell'Autore; così i ritratti dei vari tipi di risparmiatori, tutti fondamentalmente simpatici (pp. 200 sqq.) e l'impareggiabile bozzetto (p. 219) di come nasca la disuguaglianza economica tra fratelli: «... Aveva avuto, il primo, la fortuna — ma fu fortuna o saggezza? — di sposare donna casalinga, assestata, curante del marito, dei figli, del pollaio e delle pecore... Simili a sé aveva allevato le ragazze, sicché i giovani dei dintorni che sapevano da qual casa uscivano, glie le portarono via a gara quasi prima che fossero da marito, né sofisticarono, prima o poi, sulla dote, tanto ne furono contenti. Il secondo, il quale da giovane amava andare in festa ed ai balli, aveva scelto invece donna piacente e prosperosa, che lo allietò senza tregua di molti figli. Ma dello scuro della casa non si compiaceva, più confacendole lo stare sull'uscio di casa a spettegolare coi passanti e colle vicine...». La storia continua: la prima coppia prospera dell'onesto lavoro, la seconda perde la salute e gli averi; «Così — epilogò Einaudi — una famiglia sale e l'altra scende». A chi legge, di concludere che Dio dà a ciascuno secondo i suoi meriti. Tutte queste manifestazioni della severa religiosità di Einaudi hanno generalmente, come quadro ambientale, una amorevole consuetudine con la vita campagnola e paesana. Se avessi avuto spazio di riportare per intero il bozzetto cui ho accennato appena sopra, o il delizioso bozzetto — nella prima parte (p. 26) — su come si svolgano i rapporti tra cliente e fornitore nel villaggio, o un'altra ancora delle tante pagine di uguale colore, sentireste che per Einaudi villaggio e campagna non sono oggetti qualsiasi di osservazione, sono la vita intera, di cui è dolce parlare... tanto dolce che l'alta umanità di Einaudi non può esser più tenuta in scacco dalla freddezza accademica e le parole diventano poesia. Leggete il libro e penserete sempre ai vigneti ed ai pollai di Dogliani, mai alla città della Fiat.

Anche su molte questioni particolari dell'ordinamento economico-sociale il libro servirà ai cittadini della Repubblica per conoscere l'atteggiamento del loro Presidente. A varie riprese (p. es. a pp. 32-33 e in tutto il capitolo dedicato al problema sindacale) il libro prende nettamente posizione in favore del diritto di sciopero. È contrario invece (p. 133) al principio del sindacato unico e obbligatorio. In più punti (p. 74 e soprattutto p. 211) accoglie la tesi vigorosamente propugnata da Ernesto Rossi, che l'ideale di una maggiore ugua-

gianza economica andrebbe perseguito con un sostanziale ampliamento delle provvidenze pubbliche fornite sotto forma di prestazioni in natura. Ripete una tesi che già sapevamo cara all'Autore: l'opportunità dell'antica proposta dell'on. Rignano per l'avocazione progressiva allo Stato, da scaglionarsi su tre generazioni, dell'intero patrimonio ereditario (p. 213). Ed insiste spesso su un'altra ben nota preoccupazione dell'Autore, quella di assicurare la stabilità monetaria. Più nuove, almeno per molti, riusciranno le tesi di Einaudi in materia di assicurazioni sociali (pp. 57-86). Accetta senz'altro il principio dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro e delle pensioni vecchiaia. Meno deciso sul principio degli assegni famigliari, ai quali, appunto, Einaudi preferirebbe sostituire un sistema di prestazioni in natura. Discutendo le assicurazioni malattia, arriva alla conclusione che una quota delle spese sostenute dal malato per cure private (fuori dalle cure offertegli gratuitamente negli ospedali pubblici) dovrebbe restare a carico del malato stesso, onde prevenire gli sperperi. È fondamentalmente contrario, per ragioni di incentivo, al principio dell'assicurazione-disoccupazione. E discute, con una scrupolosa disamina dei tanti argomenti pro e contro, l'idea di sostituire ai sistemi complessi e differenziati di provvidenze condizionate a particolari situazioni un'unica pensione di Stato, che garantisca il minimo indispensabile di mezzi a tutti i cittadini incondizionalmente. Qui Einaudi non ritiene di poter tirare un bilancio preciso, pro e contro la pensione, dagli argomenti antitetici; ma lascia intendere infine le sue propensioni raccontando il fatterello di un questionario recentemente diramato in Svizzera, « quando e quale pensione per ogni singola persona vecchia ritenete che dovrà essere assicurata dalla Confederazione », questionario cui il maggior nucleo del pubblico rispose proponendo una pensione « siffatta da far allibire i finanzieri più spregiudicati, ed i sociologi più ottimisti. Quanto più si dovrebbe allibire — commenta Einaudi — rispetto al principio della pensione universale! Roma non cadde sotto i colpi dei barbari. Era già caduta prima, guasta dalla corruzione interna la quale aveva trovata lapidaria espressione nelle immortali parole: panem et circenses » (p. 86).

La nota dominante è sempre una: il culto della responsabilità e della libertà della persona. Einaudi non commette idolatria, si guarda bene dall'identificare l'attuazione della responsabilità e della libertà personale con l'esistenza di una certa specie di ordinamento economico, ad esclusione di tutte le altre. È vero che egli vede ragioni per temere che la libertà non possa più sussistere quando si arriva ai tipi estremi di società, tanto quelle società « dove la ricchezza è concentrata in poche mani » quanto « quelle nelle quali i beni strumentali, i cosiddetti strumenti della produzione, sono posseduti da una mitica cosiddetta collettività » (p. 244). È vero che egli guarda con particolare fiducia ad un dato tipo di meccanismo economico: « Il mercato, che è già uno stupendo meccanismo, capace di dare i migliori risultati entro i limiti delle istituzioni, dei costumi, delle leggi esistenti, può dare risultati ancor più stupendi se noi sapremo perfezionare e riformare le istituzioni, i costumi, le leggi, entro le quali esso vive allo scopo di toccare più alti ideali di vita. Lo potremo se vorremo » (p. 36). Ma è sempre pronto a riconoscere che « Se in una società esiste un bastevole numero di uomini veramente liberi, non importa quale sia la sua organizzazione economica sociale o politica. La lettera non potrà uccidere lo spirito. Una economia comandata o programmata dall'alto presuppone o cagiona od in ogni modo è inscindibilmente collegata con la tirannia dei pochi e la servitù dei più, se i pochi intendono giovare del potere per affermare la propria dominazione ed i più si accontentano al comando e perfezionano le qualità di intrigo di adulazione e di ubbidienza cieca che giovano a far ascendere a posti di comando. Ma se domini invece senso del dovere, coscienza civica, abnegazione individuale, rispetto alla persona altrui, potranno esser commessi errori, i risultati ottenuti potranno essere inferiori a quelli sperati; ma quella sarà la società voluta dalla coscienza collettiva. E se è così, perchè altri può asserire non esistere libertà? » (pp. 241-242). Le ultime pagine del libro, anzi tutto il libro, daranno a chi legge la convinzione che quel « sentimento della libertà » è così vigile nell'Autore da farne, per vocazione, un custode intransigente della dignità umana non solo contro ogni tirannia delle « mitiche cosiddette collettività », ma anche contro ogni tirannia della « ricchezza concentrata in poche mani ».

Emanuele Giacosa

(1) Einaudi Luigi: « Lezioni di politica sociale ». Torino, Einaudi, 1949, pp. xviii-252, L. 1000.

(2) Ricordiamoci che in uno scritto precedente lo stesso Einaudi, postasi la domanda « Possono ragionevolmente gli economisti sottrarsi alla necessità di formulare giudizi di valore? », aveva risposto: « L'economista il quale sa quali siano le leggi regolatrici di una società economica liberale o comunista o plutocratico-protezionistica, non può non aver fatto, a norma del suo ideale di vita, la sua scelta; ed ha il dovere di dichiararne le ragioni » (Einaudi L.: « Ipotesi astratte e ipotesi storiche dei giudizi di valore nelle scienze economiche », Torino, 1943).